

Cristiana Mainardi e Silvio Soldini: «Non arrendersi ai femminicidi. Il nostro viaggio nel dolore»

Francesca aveva 5 anni quando vide il padre uccidere a fucilate la madre. Era accanto a lei: è sopravvissuta per miracolo. Successe a Modica, in Sicilia. Tre anni prima il divorzio era entrato nella legislazione italiana. «Papà era un avvocato. Un uomo mite, in apparenza: insegnante, impegnato in politica. Non sopportava la separazione. Minacciava, minacciava, minacciava. Mamma aveva fatto denuncia. Non si preoccupi, la smetterà: così le avevano detto. Il secondo colpo di fucile fu fatale: dritto al cuore. Papà tentò poi di suicidarsi: non ci riuscì e venne rinchiuso in un manicomio criminale. Dissero che era incapace di intendere e di volere». Beatrice ha un aspetto esile, ma dentro è una donna forte. Aveva un compagno da 4 anni ed era sempre più aggressivo. L'accusava di mettere in discussione la sua autorità. Facciamo un weekend insieme, le disse. «Subito rincarò le accuse. Lo imploravo: ti sbagli. Mi mise le mani al collo. Caddi svenuta. Mi svegliai piena di lividi, con la faccia tumefatta. Mi tenne segregata per quattro giorni, continuando a picchiarmi. Gridava che mi avrebbe uccisa se gli avessi disobbedito. Fino all'ultimo ho cercato di convincerlo. Poi è prevalso l'istinto di sopravvivenza. Sono saltata dal balcone, seminuda. È stata la mia salvezza». UN ALTRO DOMANI E' IL 2 SETTEMBRE AL FESTIVAL DI SARZANA, IN AUTUNNO IN GIRO TRA SCUOLE E UNIVERSITA' Scritte sulla saracinesca di una negozio a Milano a sostegno delle donne che subiscono violenza. Quest'immagine e le altre in basse sono tratte dal docu-film Un altro domani di Silvio Soldini e Cristiana Mainardi che sarà presentato il prossimo 2 settembre al Festival della Mente di Sarzana (La Spezia) Vera ha perso la figlia, uccisa dall'ex fidanzato che la perseguitava. Giovanna aveva 4 figli. Il marito la tradiva. Fu scoperto dai suoi ragazzi: videro il messaggio di una donna sullo smartphone. Si giustificò sostenendo che quella era «la sua amichetta del cuore». Ma a Giovanna prometteva: ti sarò fedele di nuovo. Un giorno restò solo con le due bambine. «Approfittando del sonno dei figli maschi, si avvicinò al letto dove dormivano e le accoltellò. Una morì dissanguata, l'altra fu salvata dai fratelli, miracolosamente». Le cifre dell'orrore Dall'agosto 2021 al luglio 2022 in Italia sono stati commessi 125 femminicidi con 3.100 ammonimenti destinati a persecutori, molestatori, compagni violenti. È la realtà misurata dal film. Le cifre mettono i brividi. La progressione dei delitti sui giornali è la spia di un precipizio senza fine. , il docu-film scritto e diretto da Cristiana Mainardi e Silvio Soldini, indaga sul fenomeno partendo dal Protocollo Zeus, nato alla questura di Milano grazie ad Alessandra Simone, e all'avanguardia in Europa. Il punto di partenza è l'ammonimento amministrativo che colpisce gli autori di comportamenti violenti, i quali si sottopongono a «un percorso di consapevolezza destinato a consegnare alla società uomini migliori». Mainardi sottolinea la determinazione di Alessandra Simone e l'impegno del professor Paolo Giulini che a Milano segue il trattamento con un'équipe di criminologi specializzati. Leggi anche Un mondo da studiare Soldini definisce il film «un viaggio nella violenza familiare». Aggiunge: «Abbiamo compiuto un lavoro di ascolto sia nelle sedute comportamentali singole sia di gruppo, anche online durante la pandemia. Si è aperto davanti a noi un mondo in buona parte sconosciuto con vari livelli di gravità. Le storie del film sono solo una parte di quelle raccolte. Molti non se la sono sentita di farsi coinvolgere nel progetto. La richiesta di esporsi era troppo pesante. Ma fin dall'inizio ci era chiara una cosa: non volevamo filmare uomini con il volto oscurato e la voce artefatta. Così facendo, diventano tutti dei mostri». «Un altro domani», spiega Soldini, «ci ha insegnato molto. È un film che vuole portare consapevolezza su un problema, la violenza, che pochi conoscono veramente ma che caratterizza la nostra società, in cui il patriarcato e il machismo sono ben vivi e presenti. La speranza è che in un domani non lontano un film del genere non abbia più senso». Continua Mainardi: «Il nostro intento era portare la testimonianza di un percorso in cui noi stessi abbiamo dovuto aprire la mente e andare oltre quello che pensavamo di conoscere. Lasciarci toccare, quasi investire, dalla profondità e dalla complessità di questo problema: abbiamo capito che basta un attimo per far deragliare una vita, e che però quell'attimo è sempre preceduto da una lunga storia di cui l'opinione pubblica sembra disposta a vedere solo l'apice. Come testimonia il lavoro di moltissimi operatori, si può e si deve intervenire prima, e questo può essere davvero efficace se a livello culturale e sociale c'è un impegno comune». I due autori e registi del docu-film Un altro domani Silvio Soldini e, a destra, Cristiana Mainardi Il pubblico e il privato Un altro domani sarà il 2 settembre al Festival della Mente di Sarzana e in autunno compirà un lungo giro di proiezioni in scuole e università. Certo, il cammino per superare gli antichi pregiudizi resta lungo. Il film parla degli affetti degenerati, delle relazioni tossiche, dei tabù tra le mura di casa. «C'è ancora, molto radicata, l'idea di una struttura familiare dentro la quale neanche la legge può entrare, l'idea che taluni comportamenti possano rimanere impuniti proprio perché riguardano la sfera privata. Un agente di polizia nel film racconta: quando vado sul luogo di una rapina so che cosa aspettarmi, non è così quando entro in una casa per una lite», è una testimonianza del doc. Istinti di

sopravvivenza Un altro domani analizza la percezione distorta del fenomeno, la volontà delle madri abusate di proteggere i figli e, quindi, di sopportare oltre il lecito, il bisogno di credere fino all'ultimo al pentimento del proprio persecutore, la paura di restare sole. Rivela Mainardi: «La cosa che mi ha davvero spaccato il cuore è il pensiero spesso comune a molte donne di poter aggiustare le cose e fermare la violenza e, per converso, la mancanza di consapevolezza di quegli uomini che pensano di poter superare sempre un nuovo limite. Il messaggio alle donne deve essere uno: non siete sole». Ma già arrivare alla denuncia, dicono detective e psicologi, non è «un fatto scontato». Le scritte di incoraggiamento Oltre un anno di riprese, quasi 100 ore di girato. Storie da una parte e dall'altra. Sui muri, sulle saracinesche e sulle panchine di Milano ci sono scritte di incoraggiamento per le donne. Mani tese oltre le ombre dei casermoni, là dove magari una famiglia si è appena sbriciolata e una ragazza, una madre rischiano la vita. Un altro domani parla al pubblico e alla politica. Conclude Mainardi: «Ogni persona che per ruolo istituzionale può incidere si adoperi a fare tutto quanto è necessario per mettere un freno a un fenomeno intollerabile, di cui il femminicidio è la punta dell'iceberg. Non esiste un modello perfetto, ma tutti i tentativi devono essere compiuti. È un impegno di civiltà che non possiamo mancare». © RIPRODUZIONE RISERVATA Contenuto sponsorizzato